

# **Index**

Quaderni camerti di studi romanistici  
International Survey of Roman Law

*estratto*

**48**  

---

**2020**

ISSN 0392-2391

JOVENE EDITORE NAPOLI

Risale ormai a piú di un decennio fa la scoperta di un'interessante testimonianza epigrafica avvenuta presso l'antica *polis* Alesa, il cui sito è stato individuato nel comune dell'odierna Tusa, in provincia di Messina, precisamente in località Santa Maria delle Palate, sul fianco orientale di una dorsale collinare a ca. 200 m. di altitudine<sup>1</sup>. Si tratta della duplice copia di un testo greco inciso, secondo il suo primo editore G. Scibona, nel periodo ricompreso tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C. su due tabelle bronzee che riproducono una facciata templare, rinvenute all'interno della cd. 'Casa dei Dolii' lungo la 'via sacra', nei pressi dell'*agora* del centro<sup>2</sup>.

Dopo la sua prima edizione il testo alesino ha goduto dell'attenzione di autorevoli commentatori quali G. Manganaro e L. Dubois, ed entrambi si sono dichiarati favorevoli a circoscriverne la datazione nell'ambito della prima metà del I secolo a.C.<sup>3</sup>. La loro datazione è stata accolta da R.A. Ty-

\* Il presente contributo rientra nell'ambito del Progetto di Ricerca nr. P 30279-G25 (*Local Governments in Sicily in pre-Roman and Roman times*), finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF) e con sede presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, dell'Università di Vienna.

<sup>1</sup> Un quadro complessivo della documentazione primaria e secondaria sull'inse-  
diamento, e in particolare delle indagini archeologiche svolte sul territorio (*chora* e  
spazio urbano) alesino si ottiene consultando A.M. Prestianni Giallombardo, A. Fa-  
cella, s.v. «Tusa», in *BTCGI*. XXI (Pisa-Roma 2012) 251-311; A.M. Prestianni Gial-  
lombardo, *L'acqua come elemento fondamentale nell'organizzazione e nel controllo del*  
*territorio e dello spazio urbano. Il caso di Alesa*, in *Cultura e religione delle acque. Atti*  
*del Convegno Interdisciplinare «Qui fresca l'acqua mormora ...»* (S. Quasimodo, *Sapph.*  
*fr. 2, 5*), Messina, 29-30 marzo 2011, cur. A. Calderone (Roma 2012) 375-398, 375-377.  
<sup>2</sup> SEG. 59, 1100; BE. 2010, 646 ora nell'Antiquarium/Museo Archeologico G. Scibona  
di Tusa. Le tabelle sono alte cm. 48 e larghe cm. 25, sono entrambe provviste di fori  
per chiodi, e una di esse è molto danneggiata dal fuoco e molto piú lacunosa dell'altra  
(è il testo B in SEG. 59, 1100; la restituzione proposta in SEG., al pari di quella del te-  
sto integro A, si basa sull'esame autoptico di J.R.W. Prag, che alla luce delle differenze  
scrittorie evidenziate tra i due testi, li attribuisce a due differenti incisori). Le tabelle  
sono state rinvenute nel 2004, durante gli scavi effettuati nell'ambito dell'*insula* I, in  
uno strato di crollo degli ambienti superiori dell'edificio dovuto ad un incendio, v. G.  
Scibona, *Decreto sacerdotale per il conferimento dell'euerghesia a Nemenios in Halaesa*,  
in *Alaisa - Halaesa. Scavi e ricerche 1970-2007*, cur. G. Scibona, G. Tigano (Messina  
2009) 97-112. L'inquadramento cronologico proposto da G. Scibona è accolto, in base  
a contesto di rinvenimento, formulario e aspetti paleografici, da A.M. Prestianni Gial-  
lombardo, *Spazio pubblico e memoria civica. Le epigrafi dall'agora di Alesa*, in *Agora*  
*greca e agorai di Sicilia. Giornate Internazionali di Studi, Erice, 12-15 ottobre 2009*, cur.  
C. Ampolo (Pisa 2012) 171-200, 192 nt. 75, dove si precisa che la tabella pervenuta in-  
tegra è stata oggetto di riuso, presentando tracce di lettere appartenenti ad un testo  
greco precedente; cfr. A.M. Prestianni Giallombardo, A. Facella, s.v. «Tusa» cit. 256-  
257. <sup>3</sup> V. G. Manganaro, *Il paesaggio agrario di Halaesa Archonidea*, in *Epigraphica* 71  
(2009) 9-28, 21-28; v. inoltre Id., *Un frammento iscritto erratico dall'area di Caronia*  
(*Kaleakté*), in *ZPE*. 170 (2009) 87-98, 90 nt. 26 e Id., *Il sistema anagrafico nella Sicilia*

bout in *SEG.* e da J. Prag, in un suo recente e fondamentale articolo sul documento<sup>4</sup>.

Prendendo in considerazione le proposte di datazione avanzate sinora, il contesto giuridico-istituzionale alesino in cui inserire la testimonianza epigrafica risulta quello di un centro che nella Sicilia provinciale di età repubblicana gode in un primo momento della condizione privilegiata, da un punto di vista fiscale e di autonomia politica interna, di *sine foedere civitas immunis ac libera*, probabilmente sin dalla fine del III sec. a.C.<sup>5</sup>; per poi ottenere lo *status* di *municipium*, forse dotato di *ius Latii*, probabilmente a due riprese, nel corso della seconda metà del I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.<sup>6</sup>.

Tornando ora al documento epigrafico, il testo è pervenuto intatto e leggibile solo su una delle due tabelle, elegantemente disposto su trenta-

*in epoca ellenistica: a proposito di due tabelle di piombo attribuite erroneamente ad area siracusana e di due nuove iscrizioni, una di Kaleakté e una di Halaesa*, in *Da Alesa ad Agathyrnum. Studi in memoria di G. Scibona* (Sant'Agata di Militello 2011) 33-68, spec. 52-60. Molto importante il lavoro esegetico di L. Dubois, *Une inscription sicilienne déconcertante*, in *REG.* 126.1 (2013) 1-19, nel quale si dà particolare rilievo agli aspetti linguistici, scrittori e terminologici del testo con uso di dialetto dorico di matrice rodia; cfr. *SEG.* 63, 755.

<sup>4</sup> R.A. Tybout, in *SEG.* 59, 1100, che alle pp. 322-325 commenta gli aspetti politico-istituzionali del testo; J.R.W. Prag, *A new bronze honorific inscription from Halaesa, Sicily, in two copies*, in *Journal of Epigraphic Studies* 1 (2018) 93-141, 113-115; cfr. J.R.W. Prag, *Territorial organisation in late Hellenistic Halaesa, Sicily*, in *Öffentlichkeit-Monument-Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae, 27.-31. Augusti MMXII. Akten*, cur. W. Eck, P. Funke (Berlin 2014) 590-592. Sul documento v. inoltre G. Pinzone, *Problemi istituzionali vecchi e nuovi nella provincia Sicilia in età repubblicana*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* cit. 81-97, 87-88; A. Mastrocincque, *I sacerdoti di Apollo e il culto imperiale*, in *Sacerdos. Figure del sacro nella società romana. Cividale del Friuli, 26-28 settembre 2012*, cur. G. Urso (Pisa 2014) 223-238. <sup>5</sup> *Cic. Verr.* 2.2.3.13; 2.2.166; 2.4.20; *Diod.* 14.16.3 (laddove ἀτέλεια = *immunitas*); sui passi v. tra gli altri A. Facella, *Alesa Arconidea: ricerche su un'antica città della Sicilia tirrenica* (Pisa 2006) 196-198; C. Soraci, *Città siciliane «privilegiate» in epoca repubblicana*, in *DHA.* 42.1 (2016) 97-136, 119-120. <sup>6</sup> Emissioni con *duoviri* d'età triumvirale *RPC.* 1, 169 nrr. 628-629. Il riottenimento dello *status* municipale in un momento posteriore al 12 a.C. sarebbe attestato in *CIL.* X 7458 (cfr. TM491839; ISic0582), un breve testo su base lapidea di statua andato perduto, con dedica del municipio alesino ad Augusto; la datazione dell'epigrafe si deve a A.M. Prestianni Galbombaro, *Spazio pubblico* cit. 182, e poggia sulla sua nuova restituzione del testo *Imp(eratori) Caesarei / Divi f(ilio) / Augusto P(ontifici) M(aximo) / municipium*, che sostituisce quella mommseniana con lettura della lin. 3 *Augusto P(atri) P(atriae)* e conseguente datazione *post* 2 a.C. Questa rinnovata fase municipale (cfr. anche *RPC.* 1, 169 nrr. 630-633) avrebbe fatto seguito ad un intermezzo con ritorno a *status* peregrino e fiscalmente stipendiario sulla base di *Plin. N.H.* 3.91; ma su questi eventi l'opinione della moderna dottrina non è unanime, v. infatti A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 255-276; C. Soraci, *Osservazioni in merito al lessico giuridico-amministrativo e tributario di Plinio il Vecchio*, in *Ut sementem feceris, ita metes. Studi in onore di B. Saitta*, cur. P. Dalena, C. Urso (Acireale-Roma 2016) 553-572; Id., *Diritto latino, cittadinanza romana e municipalizzazione: trasformazioni graduali e progressive in Sicilia tra Cesare e Augusto*, in *DHA.* 44.1 (2018) 37-58.

quattro linee nello spazio compreso tra le due colonne laterali e la superiore trabeazione con triglifi e frontone triangolare del prospetto del tempio riprodotto su bronzo<sup>7</sup>.

Si tratta di un decreto onorifico il cui destinatario è Nemenios Daphnis, figlio di Nemenios, personaggio non altrimenti noto, ma senza dubbio tra i piú illustri cittadini di Alesa<sup>8</sup>. Il decreto viene emanato quando sono in carica il sacerdote di Zeus, Dorotheos (figlio) di Apollonios, e i sacerdoti di Apollo, Apellas (figlio) di Zopyros e Diogenes (figlio) di Diodoros, nel primo giorno del mese Eloreios, sotto la presidenza di Diodoros (figlio) di Dazos (lin. 1-7)<sup>9</sup>.

La decisione di onorare Nemenios è presa dalla ἀλία, conformemente al parere della βουλὰ, che, come si specifica nel testo, è la βουλὰ del santuario di Apollo, la cui seduta è composta (per l'occasione?) da quindici buleuti, elencati con rispettiva formula onomastica (lin. 8-14)<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> La riproduzione di elementi architettonici templari a cornice di testi epigrafici onorifici su bronzo non è nuova nell'ambito della greicità occidentale, come dimostrano e.g. il decreto melitese di I sec. a.C. IG. XIV 953 (cfr. TM280774; EDR112578) su cui di recente A. Bonanno, *A friend in high places: Demetrios, son of Diodotos, the Syracusan*, in *Melita Classica* 4 (2017) 11-58; quello coevo agrigentino IG. XIV 952, cfr. L. Dubois, *Inscriptions Grecques Dialectales de Sicile. Contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial I* (Genève 1989) (d'ora in avanti citato come IGDS.), nr. 185; inoltre il decreto IG. XIV 612 da Reggio, inciso in onore dello στραταγός, i.e. praetor, romano Cn. Aufidius T. f. e risalente all'incirca alla stessa epoca, v. L. D'Amore, *Iscrizioni greche d'Italia: Reggio Calabria* (Roma 2007) 21-24, nr. 1 (fine II-inizi I sec. a.C.). Di età anteriore e con 'formattazione' templare alquanto piú rozza sono poi i decreti entellini di III secolo a.C. SEG. 30, 999, 1117, 1118, 1120, 1121, 1122, 1123 (cfr. SEG. 51, 1185), e sempre da Entella (area del *Thesmophorion*) e con ancora piú scarsa qualità estetica provengono le due lamine plumbee a forma di timpano appena abbozzato contenenti *defixiones* in latino rinvenute nel 2000-2001, di cui danno notizia C. Ampolo, D. Erdas, *Notizia preliminare su due laminette plumbee con defixiones*, in *Il Thesmophorion di Entella. Scavi in Contrada Petrarò*, cur. F. Spatafora (Pisa 2016) 295-297 (la laminetta sinora restaurata si colloca nel I sec. d.C.). Per ulteriori confronti, anche extrainsulari, v. J.R.W. Prag, *A new bronze* cit. 110-113. <sup>8</sup> L'appartenenza di Nemenio alla cittadinanza alesina si desume dalla sua formula onomastica Νεμήνιος Νεμηνίου Υἱοῦ Δάφνης; in essa manca infatti l'indicazione di una diversa provenienza etnica o cittadina, laddove la sigla Υἱοῦ indica la sua afferenza ad una delle tribù o fratric del centro, condivisa oltretutto con uno dei quindici buleuti elencati nelle lin. 9-14 del decreto, Ἡρέας Δίωνος Υἱοῦ (lin. 10). Quanto a Δάφνης e all'uso del cd. 'terzo nome' o soprannome o *cognomen* ad Alesa e in Sicilia v. O. Masson, *Noms et surnoms des Grecs de Sicile (Cicéron, Verrines, etc.)*, in *Sileno* 7 (1981), 7-14 [= in *Onomastica graeca selecta* II (Paris 1990) 379-386]; cfr. J.R.W. Prag, *Ciceronian Sicily: The Epigraphic Dimension*, in *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines. Actes du Colloque de Paris, 10-20 mai 2006*, cur. J. Dubouloz, S. Pittia (Besançon 2007) 245-271, 256-257. <sup>9</sup> Lin. 1-7: Ἐπὶ ἱερέων Διὸς / Δωροθέου Ἀπολλωνίου Λαβ / Ἀπόλλωνος / Ἀπελλᾶ Ζωπ<ύ>ρου Κρα / <sup>5</sup> Διογένη Διοδώρου / Ἐλωρείου νεμηνία / προ(στάτας) Διόδωρος Δάζου Περ. <sup>10</sup> Lin. 8-14: ἔδοξε τᾷ ἀλία καθὰ καὶ τᾷ βουλᾷ τᾷ ἐκ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ἀπόλλωνος / καὶ συνεβούλευσαν Διογένης Καλλίππου Σαλ. Φιλίαρχος Φαλάκρου / <sup>10</sup> Ἀρχ. Ἡρέας Δίωνος Υἱοῦ, Νικίππος Φιλίαρχου Περ, Ἀπολλώνιος / Ἡλιοδώρου Κρα, Ἰστειὸς Θράσωνος Τηλ, Δάμων β' Λο<γ>, Ἀρτέμων / Δάμωνος Ερι, Σωσιπολις Ταυρίωνος Λογ, Δίων β' Λογ, Ἰστειὸς Νυσᾶ / Ὑπα, Ἀπελλᾶς Θέεστωνος Νητ, Δίων Νικοκλέος Νητ, Ἰπίπτας Δαμᾶ / Λαβ, Ἰστιόδωρος Εὐθύμου Ὑπα.

Seguono poi le ragioni, purtroppo molto generiche, che hanno condotto all'onorificenza: Nemenios, con tutta evidenza, si era dimostrato benevolo nei confronti dei sacerdoti di Apollo; aveva fatto del bene al *koinon* dei sacerdoti di Apollo in tutti i modi, parlando e operando al meglio e con massimo vantaggio possibile per i sacerdoti di Apollo, e inoltre compiendo, nei confronti sia della loro collettività sia di singoli individui, azioni degne del suo valore, della sua nobiltà e della virtù degli antenati (lin. 14-19)<sup>11</sup>. Poi, in base alla considerazione generale, secondo cui è giusto che uomini di tali qualità, che dimostrano la loro benevolenza, ottengano onore e proedria e che la loro memoria resti eterna presso coloro che hanno goduto delle loro opere (lin. 19-22)<sup>12</sup>, per questi motivi, dunque, viene stabilito dalla ἀλία dei sacerdoti di Apollo come anche dai bulēuti che a Nemenios venga conferito il titolo di benefattore e che si innalzi e dedichi una sua statua bronzea o nel santuario di Apollo oppure nella basilica, la scelta del luogo sarà a discrezione di Nemenio stesso; non così per l'epigrafe da allegare al monumento, la quale invece doveva riportare un testo ben preciso, ossia 'A tutti gli dei, il *koinon* dei sacerdoti di Apollo (per) il benefattore Nemenios figlio di Nemenios Ysg. Daphnis in ragione della virtù e della benevolenza mostrate nei suoi confronti' (lin. 22-27)<sup>13</sup>. Tutto ciò affinché fosse chiaro ai posteri che i sacerdoti di Apollo potevano concedere ai loro benefattori onori e ringraziamenti degni degli atti evergetici ricevuti (lin. 27-29)<sup>14</sup>.

Nelle linee finali del testo si dispone sui compiti dei tesoreri 'quelli Diodorei': ad essi spettava il pagamento per la realizzazione della statua, inoltre dovevano provvedere a far incidere il decreto su due tavole bronzee – appunto le due che ci sono pervenute – per poi collocarne una nel santuario di Apollo, verso il pronao di Zeus, e l'altra consegnarla allo stesso Nemenio (lin. 29-32)<sup>15</sup>. Il testo si chiude specificando che la decisione di onorare Nemenio come benefattore era stata presa all'unanimità:

<sup>11</sup> Lin. 14-19: ἐπειδὴ Νεμήνιος Νεμηνίου Ὑσγ Δά- / <sup>15</sup> φνις φανερός ἐστὶ ε<ῦ>νοὺς ἐὼν τοῖς ἱερέοις τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ καλῶς / πεποιηκῶς τυχάνει τὸ κοινὸν τῶν ἱερέων τοῦ Ἀπόλλωνος παντὶ τρό- / πῳ καὶ λέγων καὶ πράσσων τὰ κράτιστα καὶ συμφορώτατα τοῖς ἱερέοις τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ κοινῶ καὶ κατ' ἰδίαν ἄξια πράσσων τὰς τ<ε> αὐτο<ῦ> ἀνδρείας / καὶ καλοκάγαθίας καὶ τὰς τῶν προγόνων ἀρετὰς. <sup>12</sup> Lin. 19-22: δίκαιον δέ ἐστὶ τοὺς ἀγαθοῦ[ς] / <sup>20</sup> τῶν ἀνδρῶν καὶ τὰν αὐτῶν εὔνοϊαν ἐνδεικνυμένων τειμᾶν καὶ προεδρί- / αν τυχάνειν καὶ ἀθάνατον αὐτῶν μνάμαν παρὰ τοῖς εὔ παθόντεσσι διαμέ- / νειν, κτλ. <sup>13</sup> Lin. 22-27: ὧν ἕνεκεν δεδό<χθ>αι τῇ ἀλία τῶν ἱερέων τοῦ Ἀπόλλωνος καθὰ καὶ τοῖ[ς] / βουλευταῖς εὐεργέταν εἶμειν Νεμήνιον Νεμ<η>νίου Ὑσγ Δάφνιν, καὶ / στάσαι αὐτοῦ εἰκόνα χαλκῆαν καὶ <α>ναθέμειν ἢ ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος ἢ ἐν / <sup>25</sup> τῇ βασιλικῇ, ἐν ᾧ καὶ τόπῳ αὐτὸς βόληται, ἐπιγράψαντα | <θε>οῖς πᾶσι τὸ κοινὸν / τῶν ἱερέων τοῦ Ἀπόλλωνος Νεμήνιον Νεμηνίου Ὑσγ Δάφνιν τὸν εὐερ- / γέταν ἀρετᾶς ἕνεκα καὶ εὔνοϊας τὰς εἰς αὐτόν |. <sup>14</sup> Lin. 27-29: ὅπως φανερόν ἢ τοῖς ἐπιγεί- / νομένοις ὅτι οἱ ἱερέες τοῦ Ἀπόλλωνος δύνανται χάριτ<α>ς καὶ τειμᾶς ἀπο- / νέμειν τοῖς εὐεργεταῖς ἀξίας τὰν εὐεργεσίαν. <sup>15</sup> Lin. 29-32: οἱ δὲ ταμίαι οἱ Διοδωρεῖοι / <sup>30</sup> ἐξοδιαξάντων τὸ χρῆμα ἐς τὰν εἰκόνα καὶ τόδε τὸ δῶγμα κολάψαντες / ἐς χαλκῶματα δύο, τὸ μὲν ἐν ἀναθέντων ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος / ἐς τὸ πρόναον τοῦ Διός, τὸ δὲ ἐν ἀποδόντων α<ῦ>τῷ.

825 voti favorevoli, nessuno contrario (lin. 32-34: ψάφοι / αἱ κελομένοι ἐνεργέταν εἶμειν Νεμηῆιον Νεμηῆιου Ὑσγ Δάφνιν / πέντε εἴκοσι ὀκτακόσῃαι καὶ κωλύουσα οὐδεμία).

Il testo contiene, è evidente, diverse peculiarità linguistiche, terminologiche e politico-istituzionali, già opportunamente messe in rilievo da editore e commentatori, ai cui scritti rinvio per i dovuti approfondimenti. Qui va sottolineato che sull'attribuzione del documento ad Alesa sembra che non sussistano dubbi, e ciò nonostante il toponimo non venga affatto menzionato nel testo. Anzi, ed è l'aspetto più interessante del documento, gli organi deliberanti che ivi compaiono non sono propriamente poleici, bensì santuariali, specificamente del locale ἱερόν di Apollo, che a sua volta è collegato ad un κοινὸν τῶν ἱερέων τοῦ Ἀπόλλωνος, ad un'associazione di sacerdoti apollinei. Peraltro tali organi santuariali hanno titolature e seguono procedure di deliberazione che riproducono titoli e procedure propri degli organi di governo di una *polis*; e lo stesso può dirsi del decreto da essi emesso, che per terminologia, formulazioni, strutturazione e contenuto risulta analogo ai decreti onorifici propriamente civici di bassa età ellenistica<sup>16</sup>.

Il dato della pertinenza esclusivamente santuariale del decreto e degli organi coinvolti nella sua produzione ed emanazione rende 'sconcertante', per richiamare la definizione di L. Dubois, un altro dato che emerge dal testo, e sul quale si è particolarmente concentrata l'attenzione degli studiosi, ossia il numero estremamente elevato dei partecipanti alla votazione finale del decreto. A giudizio unanime di chi sinora si è occupato del documento, il numero di 825 votanti difficilmente si concilia con il numero, seppur complessivo, dei sacerdoti membri di un κοινὸν τοῦ Ἀπόλλωνος locale.

Per superare l'impasse sono state proposte diverse soluzioni. Secondo G. Scibona<sup>17</sup> il numero cospicuo dei votanti corrisponderebbe al numero complessivo dei sacerdoti appartenenti al *koinon* di Apollo menzionato nel testo, che però non sarebbe un *koinon* pertinente alla sola Alesa, bensì più esteso, sovrapoleico, di natura politico-religiosa. Tale ipotesi non soddisfa G. Manganaro, che a sua volta propone di identificare negli 825 partecipanti alla votazione finale del decreto onorifico tutti i sacerdoti di tutti i templi di Alesa e in aggiunta l'intera collettività cittadina<sup>18</sup>. All'incirca sulla stessa linea si muove L. Dubois, che avanza l'ipotesi, ma con riserve, di un decreto onorifico deliberato esclusivamente dal-

<sup>16</sup> V. su ciò soprattutto C. Ampolo, *Introduzione. Per una riconsiderazione dei decreti di Entella e Nakone*, in *Da un'antica città di Sicilia: i decreti di Entella e Nakone. Catalogo della Mostra*, cur. C. Ampolo (Pisa 2001) vii-xviii, x-xi; inoltre L. Dubois, *Une inscription* cit. 8-11 e di recente J.R.W. Prag, *A new bronze* cit. 107-109. <sup>17</sup> G. Scibona, *Decreto sacerdotale* cit. 107-110. Invece A. Mastrocinque, *I sacerdoti* cit. 224-226 e 234-235, pensa addirittura che il *koinon* si debba identificare con una lega internazionale apollinea e che gli 825 votanti siano tutti i sacerdoti membri, originari di varie province e regioni dell'Impero romano; cfr. A. Mastrocinque, *The Mysteries of Mithras* (Tübingen 2017) 78-80. <sup>18</sup> G. Manganaro, *Il paesaggio agrario* cit. 25-26.

l'associazione sacerdotale alesina e poi ratificato dalla città<sup>19</sup>. Personalmente – ma giudicando, lo ammetto, con i mezzi limitati e anacronistici di un moderno osservatore – non vedo nel documento alcun indizio esplicito di una partecipazione dell'intera cittadinanza alesina alla deliberazione del decreto ed alle procedure collegate, e gli organi coinvolti nell'evento ed espressamente nominati nel testo sembrano esclusivamente pertinenti a ἱερὸν e κοινὸν τῶν ἱερέων τοῦ Ἀπόλλωνος<sup>20</sup>.

A tale riguardo è innanzi tutto significativa l'iniziale formula eponimica (lin. 1-7), che costituisce peraltro l'unica attestazione dell'eponimia nota sinora per Alesa. Nel documento, infatti, tale funzione risulta esclusivamente affidata a figure sacerdotali e precisamente ad un sacerdote di Zeus e a due sacerdoti di Apollo. Il dato è interessante, poiché se è vero che il sacerdozio eponimo è sufficientemente attestato in più centri siciliani e in un arco cronologico piuttosto ampio, nei secoli IV a.C.-I d.C., resta tuttavia piuttosto rara, almeno a mio sapere, una datazione come quella presente nel documento alesino, fornita cioè attraverso la menzione di più figure sacerdotali eponime appartenenti espressamente a culti e templi differenti<sup>21</sup>.

In particolare nel caso di Dorotheos di Apollonios il suo sacerdozio potrebbe essere legato al culto di Zeus *Eleutherios*, documentato per Alesa già nella seconda metà del IV sec. a.C. da legende monetali cittadine, e che, stando alla nostra epigrafe (lin. 31-32), aveva la sua sede all'interno del santuario apollineo<sup>22</sup>. Nel secondo caso la coppia sacerdotale

<sup>19</sup> L. Dubois, *Une inscription* cit. 16-17; similmente R.A. Tybout, in *SEG.* 59, 1100, 323-324. A favore di un coinvolgimento dell'intera cittadinanza si dichiara anche J.R.W. Prag, *A new bronze* cit. 133, che ipotizza la partecipazione dei cittadini alesini sia in organi assembleari poleici sia in quelli santuariali, i quali ultimi non sarebbero stati usati e composti esclusivamente da sacerdoti *stricto sensu*. <sup>20</sup> La medesima impressione si ricava dal testo *IG.* XIV 354, dove ora, in base alla revisione della prima linea pervenuta (v. *SEG.* 59, 1099), figura τὸ κοινὸν τῶν ἱερέων (τοῦ Ἀπόλλωνος?) come unico autore di una dedica onoraria pubblica, senza menzione e.g. del δῆμος τῶν Ἀλαισίων, che invece risulta il dedicante in altri testi, per i quali v. ancora *infra*. <sup>21</sup> Per un'analisi recente della documentazione, prevalentemente epigrafica, sull'eponimia sacerdotale insulare, con particolare riguardo ai casi di Siracusa e di Buscemi, v. L. Cappelletti, *Sacerdozi eponimi di Sicilia: il caso siracusano*, in *Athenaeum* 108 (2020), c.s. Per altri documenti siciliani datati con figure 'laiche' v. R.K. Sherk, *The Eponymous Officials of Greek Cities V: The Register. Part VI: Sicily. Part VII: Italy*, in *ZPE.* 96 (1993) 267-295, 267-271; P. Di Veroli, *Nuovi eponimi della Sicilia ellenistica*, in *ZPE.* 100 (1996) 309-310; F. Cordano, *Eponimi ufficiali nella Sicilia di età ellenistica*, in *Agora greca e agorai di Sicilia* cit. 77-80. <sup>22</sup> Favorevole all'attribuzione del sacerdozio di Dorotheos di Apollonios al culto di Zeus *Eleutherios* è L. Dubois, *Une inscription* cit. 15. Per le emissioni di età timoleontea con testa di Zeus laureata e legenda ΖΕΥΣ ΕΑΕΥΘΕΡΙΟΣ o recanti il suo attributo (il fulmine alato) e legenda con etnico al genitivo plurale v. R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum. La monetazione di bronzo II* (Milano 1986) 448 nrr. 16-17; per altri esemplari di età successiva v. A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 322; in generale sulla monetazione alesina v. A. Campana, *Corpus Nummorum Antiquae Italiae (zecche minori). Sicilia: Alaisa Arconidea (343 a.C.-7 d.C.)*, in *Panorama Numismatico* 102-103 (1996) 81-111. Va ricordata tuttavia la probabile pre-

di Apellas di Zopyros e Diogenes di Diodoros era legata a quella che appare senza dubbio la principale divinità alesina, dal momento che il culto di Apollo e il suo santuario vantano qui testimonianze plurime, di vario genere e di epoche diverse<sup>23</sup>.

Tra esse è innanzi tutto interessante un passo di Diodoro (14.16.1-4), dove si offre un succinto quadro della storia di Alesa a partire dalla sua fondazione (405 o 403 a.C.) operata dal siculo Archonides, ἐπιστάτης di Erbita (presso Gangi, prov. Palermo), sino all'età romana, e dove lo storico afferma che ancora ai suoi tempi Alesa e la sua madrepatría mantenevano vivo il loro antico legame in modi vari, tra cui quello di celebrare i sacrifici nel tempio di Apollo nel rispetto delle proprie consuetudini (4: οὐ μὴν ἀλλὰ μέχρι νῦν παρ' ἀμφοτέραις συγγένειά τε πλείονες διαμένουσι καὶ τὰς κατὰ τὸ Ἀπολλώνιον θυσίας τοῖς αὐτοῖς ἔθεσι διοικουσιν. κτλ.). Che τὸ Ἀπολλώνιον ricordato da Diodoro fosse il santuario apollineo con sede ad Alesa si può dedurre dal fatto che Alesa, e non Erbita, risulta certamente tra i centri siciliani visitati dai *thearoi* delfici per annunciare le imminenti feste pitiche tra la fine del III e gli inizi del II secolo a.C.<sup>24</sup>.

Il tempio del dio, che è da identificare probabilmente con i resti del cd. Tempio A intramurano, posto sulla sommità dell'altura della località

senza ad Alesa anche di un culto di Ζεὺς Μειλίχιος deducibile però solo in base alla menzione di τὸ Μειλιχεῖον nel 'catasto' epigrafico IG. XIV 352, col. I, lin. 15-16, dove il termine indica uno spazio sacro/*temenos* extramurano (sinora privo di riscontri archeologici), che definisce i confini di uno dei lotti da affittare; per l'attribuzione dell'area e dell'epiteto a Zeus v. A.M. Prestianni Giallombardo, *Divinità e culti in Halæsa Arconidea: tra identità etnica ed interazione culturale*, in *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima. Erice, 1-4 dicembre 2000* (Pisa 2003) 1059-1103, 1063-1070.

<sup>23</sup> Sono ricollegabili al culto del dio diversi reperti archeologici (alcuni dei quali dal Tempio A) e tipi iconografici di varie emissioni alesine (coniate tra la metà del IV e l'età augustea) su cui mi limito qui a rinviare alla sintesi esaustiva di A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 321-322. Apollo è inoltre il destinatario della breve dedica latina *Apoline / L(ucius) Carnius C(ai) filius* in CIL. X 7265 (cfr. ISic0469, III-inizi II sec. a.C.) conservata nel Museo di Palermo, però la provenienza alesina dell'epigrafe non è sicura, v. A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 203-204. <sup>24</sup> Alla lin. 116 nella col. IV della lista dei *thearodokoi* SGDI. 2580 si legge infatti: ἐν Ἀλαΐσα Διο(γένης). La possibilità di integrare il nome del teorodoco come Διό(δωρος) proposta da A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 192 (in alternativa alla lettura di G. Manganaro, *Città di Sicilia e santuari panellenici nel III e II sec. a.C.*, in *Historia* 13 [1964] 414-439, 422) sulla base della menzione di questo antropónimo ad Alesa in IG. XIV 355, lin. 7, si avvale ora di ulteriori attestazioni proprio grazie al decreto alesino per Nemenio, v. infatti lin. 1-7. Quanto ad Erbita, G. Bejor, s.v. «Erbita», in *BTCGL*. VII (Pisa-Roma 1989) 283-289, 284, ritiene che la menzione del centro precedesse quella di Alesa nella parte lacunosa del documento; una tappa dei teori ad Erbita non è esclusa neppure da A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 195. La cronologia dell'intera lista è stata fissata da J. Oulhen, *Chronologie des décrets de la cité de Delphes*, in *Topoi* 7 (1998) 215-230, 224, negli ultimi decenni del III sec. a.C.; per la sezione siciliana dell'itinerario (col. IV, lin. 90-118) G. Manganaro, *Città di Sicilia* cit. 425 ha proposto gli anni 198-194 a.C., invece E. Manni, *Note siceliote II. Sull'itinerario siciliano dei 'thearodokoi' delfici*, in *Kokalos* 12 (1966) 171-178, 175-176, la metà del III sec. a.C.

Santa Maria delle Palate<sup>25</sup>, gode anche di esplicita attestazione epigrafica. Viene menzionato infatti per ben due volte nell'importante documento 'catastale' alesino IG. XIV 352, forse di inizio II sec. a.C., sia nella versione estesa τὸ ἱερόν τοῦ Ἀπόλλωνος sia in quella ridotta, semplicemente τὸ ἱερόν, ed entrambe le menzioni sono anche provviste di riferimenti ad ambienti santuariali destinati alla cucina (τὸ μαγειρικόν) e al deposito di utensili in bronzo (τὰ χάλκια) connessi al sacrificio, alla cottura ed alla consumazione del cibo<sup>26</sup>. Questo documento epigrafico potrebbe contenere ulteriori riferimenti al santuario apollineo, ma in forma alquanto sibillina e quindi di non unanime esegesi moderna: mi riferisco al monogramma composto dalle tre lettere greche A inserita in Π sovrastato da O, che stando al testo era inciso sul tronco di alberi usati come indicatori di confine tra i lotti da assegnare<sup>27</sup>. Per lo scioglimento della sigla le principali proposte avanzate sinora sono due: il genitivo di appartenenza ἈΠΙΟ(λλωνος) e ΠΙΟ(λις) Ἀ(λαισίνων); alla prima lettura consegue che il rilevamento catastale descritto nella *Tabula*, con riorganizzazione, eventuale recupero e distribuzione dei lotti da dare in fitto, riguardasse terreni sacri, appartenenti al santuario di Apollo; la seconda lettura implica invece che i lotti in questione fossero di pertinenza pubblica, fondi demaniali della città di Alesa<sup>28</sup>. Le due alternative di scioglimento e di esegesi della sigla si ripropongono anche riguardo al ricorrere di un identico monogramma su numerosi laterizi appartenenti alla pavimentazione dell'*agora* della *polis* e quindi si rinnova la questione se essi fossero prodotti dal santuario di Apollo e di sua proprietà oppure prodotti da officine pubbliche<sup>29</sup>.

<sup>25</sup> V. A.M. Prestianni Giallombardo, *L'acqua* cit. 376-377 nt. 6; 391 nt. 57, con rinvio a G.F. Caretoni, *Tusa (Messina). Scavi di Halaesa (seconda relazione)*, in NSA. 15 (1961) 266-321, 313-315. Ma riserve nei confronti di tale identificazione sono espresse in A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 318. <sup>26</sup> IG. XIV 352, col. II, lin. 52-54 e 63-64; per la controversa datazione del documento v. IGDS. nr. 196; A.M. Prestianni Giallombardo, A. Facella, s.v. «Tusa» cit. 254. Sul problematico χάλκια, interpretato anche come fucina con funzione di zecca v. A.M. Prestianni Giallombardo, *Divinità e culti* cit. 1077 e 1099. <sup>27</sup> IG. XIV 352, col. I, lin. 38; col. II, lin. 31 e 41-43. <sup>28</sup> Lo scioglimento in teonimo con le derivanti conseguenze esegetiche di natura politico-istituzionale è sostenuto e.g. da G. Nenci, *Spigolature alesine*, in *Colloquio alesino. Atti del Colloquio in S. Maria delle Palate-Tusa, 27 maggio 1995*, cur. A.M. Prestianni Giallombardo (Catania 1998) 43-58, 54-55, ma la proposta è già in V. Di Giovanni, *La tavola alesina scoperta nel sec. XVI e il frammento trovato nel 1885*, in *Archivio Storico Siciliano* 10 (1885) 123-129, 127, che suggeriva anche la dubbia alternativa di leggervi le iniziali dell'antroponimo ἈΠΙΟ(λλωνίου); a favore della pertinenza santuariale dei fondi anche A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 319-320 e J.R.W. Prag, *Territorial organization* cit. 590. Lo scioglimento in poleonimo vanta senza dubbio un maggior numero di sostenitori, a cominciare da G. Kaibel, in IG. XIV 352, 67; v. tra gli altri G. Scibona, *L'agorà (Scavi 1970-2004)*, in *Alaisa-Halaesa* cit. 9-43, 31-32; A.M. Prestianni Giallombardo, *Spazio pubblico* cit. 186-187. <sup>29</sup> Per i bolli laterizi con monogramma v. G.F. Caretoni, *Tusa* cit. 277, 294 fig. 30a; G. Scibona, *L'agorà* cit. 31-32, fig. 58; P. Mingazzini, *Elenco di bolli di mattoni pubblici*, in RAL. 25 (1970) 403-429, 418. Sullo stato della questione v. A.M. Prestianni Giallombardo, *Spazio pubblico* cit. 185-186 (con fig. 180-181), che da parte sua propende per un marchio di fabbrica indicante produzione laterizia civica e non santuariale.

La questione resta aperta, anche se ogni futura considerazione deve tenere conto ora della posizione di indubbio rilievo detenuta dal santuario apollineo nel contesto di Alesa, così almeno come emerge dal nostro decreto in onore di Nemenio. Un santuario, lo ricordiamo, che ha organi assembleari propri, *άλια* e *βουλά*, quest'ultima con proprio presidente, Diodoros di Dazos<sup>30</sup>, che a sua volta dispone di specifici tesoreri, οἱ ταμίαι οἱ Διοδωρεῖοι<sup>31</sup>. E a questo punto va sottolineata un'ulteriore novità trasmessa dal decreto, ossia il fatto che organi assembleari definiti espressamente come *άλια* e *βουλά* non ricorrono altrove nel dossier epigrafico alesino attualmente disponibile. Nel dossier si annovera invece una σύγκλητος, menzionata alla lin. 6 di un frammento di συνθήκα di II-I sec. a.C. contenente norme per procedere alla locazione dei lotti descritti nella succitata *Tabula IG. XIV 352*<sup>32</sup>. La σύγκλητος è attestata anche altrove in ambito siceliota e italiota, dove assume le caratteristiche di un consiglio cittadino, equivalente alla βουλά o in alcuni casi particolari coesistente con essa, ma in ogni caso differente per composizione e funzioni dall'assemblea popolare, la *άλια*<sup>33</sup>. La menzione di πρόβουλοι alla lin. 5 della

<sup>30</sup> Lo scioglimento di προ (lin. 7) in προστάτας, 'presidente', si giustifica pienamente grazie alle diverse attestazioni del termine in Sicilia – e.g. a Phintias Geloorum (*IG. XIV 256*, cfr. EDR136747, II sec. a.C.), a Siracusa (*IGDS. 97, 207-206 a.C.*), a Calacte (*SEG. 59, 1102, II-I sec. a.C.*) – in testi in cui la titolatura si relaziona ad organi assembleari, espressi o sottintesi, quali βουλά e σύγκλητος. Risulta invece a tutt'oggi un *hapax* ed una peculiarità di Camarina la figura del συναλλακτῆρων προστάτας, menzionato nel contratto di vendita immobiliare *SEG. 34, 940*, cfr. EDR153032 (330-271 a.C.), J. Game, *Actes de vente dans le monde grec. Témoignages épigraphiques des ventes immobilières* (Lyon 2008) 151-153 nr. 79, presidente di un collegio di συναλλακτῆρες, di magistrati pubblici, verisimilmente addetti alla redazione, registrazione e controllo di atti e pratiche contrattuali tra privati; per fonti e ipotesi sulle competenze di questa figura magistratuale camarinese v. spec. M. Faraguna, *A proposito degli archivi nel mondo greco*, in *Chiron* 30 (2000) 65-115, 92-99. <sup>31</sup> V. lin. 29 del testo; evidentemente questi funzionari addetti alle finanze santuariali prendevano il nome dal προστάτας di turno, cfr. L. Dubois, *Une inscription* cit. 12-13; l'affermazione di G. Manganaro, *Il paesaggio agrario* cit. 26 che «i tamiai Diodoreioi (lin. 29) ... sono certamente magistrati della polis di Halaisa» sembra piuttosto azzardata e comunque priva di evidenza. Al contrario tamiai tout court e poleici sono attestati nel testo alesino di II-I sec. a.C. *SEG. 31, 825*, lin. 3, su cui v. la nota successiva. <sup>32</sup> Per il testo frammentario, noto anche come *lex locationis* alesina, v. *BE. 1963, 318*, cfr. *SEG. 31, 825*. G. Manganaro, *Tre principii della epigrafia greca: l'autopsia, la 'serie', il contesto*, in *ZPE. 135* (2001) 63-72, 71-72, data la stesura del testo su lastra calcarea nel 150 a.C., ma ritiene che il contenuto possa risalire ad età anteriore, nel contesto delle vicende siciliane di Timoleonte (339-338 a.C.). Diversamente L. Dubois, in *IGDS. nr. 197*; cfr. *ISic3651* (II-I sec. a.C.). <sup>33</sup> G. Forni, *Intorno alle costituzioni di città greche in Italia e in Sicilia*, in *Kokalos* 3 (1957) 61-69; F. Ghinatti, *Synkletoi italiote e siceliote*, in *Kokalos* 5 (1959) 119-144; G. Forni, *Ancora in tema di costituzioni di città greche in Italia e in Sicilia*, in *Kokalos* 6 (1960) 49-57; F.P. Rizzo, *Problemi costituzionali sicelioti*, in *Kokalos* 14-15 (1968-1969) 365-396; F. Sartori, *Storia costituzionale della Sicilia antica*, in *Kokalos* 26-27 (1980-1981) 263-284; una sintesi utile e recente è offerta da E. Arena, *Il decreto onorifico tardo-ellenistico da Caronia* (*SEG. LIX 1102*): per una nuova edizione, in *Studia Calactina I. Ricerche su una città greco-romana di Sicilia. Kalè Akté-Calacte*, cur. F. Collura (Oxford 2016) 347-368, 352-357.

συνθήκα ha spinto G. Manganaro a supporre l'esistenza di una βουλά ad Alesa e quindi ad integrare il termine nella lacuna che immediatamente precede la menzione della σύγκλητος; la σύγκλητος in questo caso, secondo lo studioso, andrebbe identificata con l'assemblea popolare alesina e la βουλά, da lui integrata, con il consiglio<sup>34</sup>. E tuttavia tale identificazione della σύγκλητος risulta alquanto anomala<sup>35</sup>; piuttosto, accettando l'integrazione di G. Manganaro, sarebbe preferibile pensare che ad Alesa funzionassero due consigli cittadini, di diversa composizione e funzione, attivi nell'ambito di un sistema tricamerale oltretutto non nuovo nell'ambito della Grecità occidentale, composto verisimilmente anche da un'assemblea popolare, la cui menzione e designazione non ci sono pervenute<sup>36</sup>. Si avrebbe invece senz'altro un sistema costituzionale più consueto e una più corretta identificazione della σύγκλητος con il consiglio cittadino, accettando la proposta di L. Dubois che in luogo di βουλά preferiva integrare la lacuna con la menzione della ἀλία<sup>37</sup>. Del resto il rapporto πρόβουλοι-βουλά, che ha condizionato l'esegesi di Manganaro, non è poi così scontato: il termine, che etimologicamente rinvia ad una funzione di deliberazione preliminare (*probouleusis*) su una proposta, indica nelle fonti letterarie ed epigrafiche in riferimento a diverse aree del mondo greco e in diverse epoche organi governativi collegiali, con numero di membri limitato e variabile di zona in zona, che operano in seno alla βουλά oppure cooperano con essa o con altri organi cittadini anche autonomamente, svolgendo le loro funzioni deliberative e in taluni casi esecutive in politica interna e internazionale<sup>38</sup>. Nel caso particolare di Alesa, l'unico centro siciliano in cui i πρόβουλοι sono sicuramente attestati<sup>39</sup>, la συνθήκα ci informa (lin. 5-12) che qui ad essi spettava la conduzione e supervisione della procedura di designazione di κριταί, che dovevano giudicare i casi riguardanti gli ἀντιποιησάμενοι, ossia molto probabilmente coloro che

<sup>34</sup> G. Manganaro, *Tre principii* cit. 69 e 71; Id., *Il paesaggio agrario* cit. 13-16.

<sup>35</sup> A tal proposito v. F. Ghinatti, *Assemblee greche d'Occidente* (Torino 1996) 48-50; F. Battistoni, *Note al nuovo decreto dall'area di Caronia* (ZPE 170), in ZPE. 174 (2010) 113-117, 114; cfr. A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 115-116. <sup>36</sup> Sui sistemi tricamerali, provvisti di due organi deliberativi a composizione ristretta e di un'assemblea popolare, attestati in ambito magnogreco e siceliota v. e.g. G. Camassa, *La codificazione delle leggi e le istituzioni politiche delle città greche della Calabria in età arcaica e classica*, in *Storia della Calabria antica I. Età preistorica e greca*, cur. S. Settis (Roma-Reggio Calabria 1987) 613-656 636-637; F. Ghinatti, *Assemblee* cit. 113-115; in particolare sul caso di Reggio nel II sec. a.C. v. P.A. Stimolo, *Reggio in età ellenistico-romana: IG XIV 612*, in *AFLB*. 42 (1999) 5-17, 14-17. <sup>37</sup> L. Dubois, in *IGDS*. nr. 197. <sup>38</sup> Per un aggiornato quadro documentale e bibliografico sulla magistratura v. L. Pietragnoli, *I probouloi nel pensiero politico e nella pratica istituzionale: un tentativo di sintesi*, in *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale: territorio, società, istituzioni. Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 7-9 gennaio 2010*, cur. C. Antonetti (Pisa 2010) 245-256. <sup>39</sup> In alternativa allo scioglimento della sigla πρ come πρ(όβουλος) riferita al funzionario eponimo di Tauromenio, che data i documenti *IG*. XIV 423-430 (II-I sec. a.C.), sono state proposte altre letture – πρ(ύτανις), πρ(οάγορος), πρ(οστάτας), πρ(άκτωρ) – senza giungere ad una soluzione definitiva, v. R.K. Sherk, *The Eponymous* cit. 271.

concorrevano alla locazione dei lotti. In definitiva in base alla συνθήκη, l'unico organo assembleare sicuramente operante ad Alesa risulta il consiglio cittadino, la σύγκλητος, affiancato verisimilmente da un'assemblea popolare, forse chiamata ἀλία, come proposto da L. Dubois; o forse semplicemente chiamata ὁ δᾶμος τῶν Ἀλαισίων, formula che designa l'autore di dediche onorarie poste pubblicamente nel II-I sec. a.C. ad illustri personaggi locali e a magistrati romani<sup>40</sup>.

Anche nella tradizione letteraria relativa ad eventi dei primi decenni del I sec. a.C., e dunque ad un periodo che più coincide con il *terminus post quem* stabilito per il decreto in onore di Nemenios, l'unico organo assembleare documentato per Alesa risulta nuovamente il consiglio cittadino, questa volta assimilato al latino *senatus*. Il *senatus* di Alesa, così infatti è definito da Cicerone in *Verr.* 2.2.122, aveva regolato sino al 95 a.C. la propria attività e funzionamento sulla base di norme locali; in quell'anno gli Alesini inoltrarono con successo una richiesta al senato romano affinché, per porre fine a contrasti sorti in città, venissero da Roma predisposte per Alesa delle *leges de senatu cooptando*, con precisi criteri di ammissione/esclusione per le candidature locali<sup>41</sup>. Nello stesso passo Cicerone riferisce che le numerose disposizioni, approntate da G. Claudio Pulcro, pretore urbano nel 95 a.C., e relative, tra le altre cose, all'età minima, al censo dei candidati e al tipo di mestiere da essi svolto, erano ormai in vigore e rispettate ad Alesa da più di un ventennio, quando Verre vi contravenne deliberatamente e con lucro nel corso della sua pretura siciliana del 73-71 a.C.<sup>42</sup>, come risultava dalle testimonianze dirette procurate a

<sup>40</sup> Alcuni membri dell'agiata e illustre famiglia dei Lapironi vengono onorati dal δᾶμος cittadino in *SEG.* 37, 759 (II-I sec. a.C.) e in *IG.* XIV 353 (prima metà del II sec. a.C.); sempre ὁ δᾶμος τῶν Ἀλαισίων è autore della dedica a C. Vergilio Balbo, proquestore (ἀντιπαμίας) di Sicilia nel 69-66 a.C. (*IG.* XIV 356) e a un Marco figlio di Publio, non meglio identificabile, come risulta dal testo ISic3351 (II-I sec. a.C.). Ma il δᾶμος dedicante potrebbe anche essere il popolo tutto, l'intera collettività cittadina e non un suo specifico organo assembleare. <sup>41</sup> *Cic. Verr.* 2.2.122: *Halaesini pro multis ac magnis suis maiorumque suorum in rem publicam nostram meritis atque beneficiis suo iure nuper, L. Licinio Q. Mucio consulibus, cum haberent inter se controversias de senatu cooptando, leges ab senatu nostro petiverunt.* Per le possibili cause della *stasis* cittadina v. A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 216-219; R. Covino, *Stasis in Roman Sicily*, in *Electryone* 1 (2013) 18-28, 24-25; J.R.W. Prag, *A new bronze* cit. 133; L. Pfuntner, *Urbanism and Empire in Roman Sicily* (Austin 2019) 79-80. In particolare sulle modalità di composizione del senato alesino a seguito della regolamentazione legislativa fornita da Roma v. E. Gabba, *Sui senati delle città siciliane nell'età di Verre*, in *Athenaeum* 37 (1959) 304-320, 306 e 310-313; F.P. Rizzo, *Problemi costituzionali* cit. 377-378 e 383; J.-L. Ferrary, *Les Romains de la République et les démocraties grecques*, in *Opus* 6-8 (1987-1989) 203-216, 211-212; F. Ghinatti, *Assemblée greche* cit. 33, 49 e 76. <sup>42</sup> *Cic. Verr.* 2.2.122: *Decrevit senatus honorifico senatus consulto ut iis C. Claudius Appi filius Pulcher praetor de senatu cooptando leges conscriberet. C. Claudius, adhibitis omnibus Marcellis qui tum erant, de eorum sententia leges Halaesinis dedit, in quibus multa sanxit de aetate hominum, ne qui minor triginta annis natus, de quaestu, quem qui fecisset ne legeretur, de censu, de ceteris rebus: quae omnia ante istum praetorem et nostrorum magistratum auctoritate et Halaesinorum summa voluntate valuerunt.* Non-

Roma da *legati Halaesini*<sup>43</sup>. L'oratore torna a menzionare il senato alesino in *Verr.* 2.3.170, quando nel 70 a.C., trovandosi appunto *in senatu Halaesinorum*, viene qui informato delle malefatte compiute da Verre ai danni della città da Enea, un Alesino di grande ingegno, saggezza e autorità, al quale il *senatus* cittadino aveva affidato ufficialmente l'incarico di farsi portavoce presso l'oratore fornendo prove e capi d'accusa in preparazione del processo<sup>44</sup>.

Da questo succinto *excursus* sul quadro istituzionale ricostruibile per Alesa nel II-I sec. a.C. mi sembra che risulti ancora più evidente la pertinenza esclusivamente santuariale e non poleica<sup>45</sup> degli organi menzionati nel decreto in onore di Nemenio e quindi degli 825 individui votanti a favore dell'iniziativa. Per cui non riterrei affatto da scartare l'ipotesi avanzata da G. Scibona, alla quale si è già accennato, di una federazione, religiosa e politico-militare, di città limitrofe e dei rispettivi *hieroi* facenti capo allo *hieron* di Apollo alesino. A tal proposito lo studioso riteneva indicativa l'informazione contenuta in un altro testo greco alesino, da lui stesso edito, rinvenuto nel 1970 presso l'*agora* cittadina. Il documento in questione commemora nella prima metà del I sec. a.C. una militanza navale congiunta di quattro centri vicini tra loro – oltre ad Alesa, Erbita (tra Gangi e Nicosia), Calacte (presso l'odierna Caronia) e Amestratos (odierna. Mistretta) – sotto la guida di un certo Caninio Nigro<sup>46</sup>. Mi sem-

stante ciò, continua Cicerone, Verre permise dietro pagamento che banditori/*praeco-**nes* e ragazzi di sedici e diciassette anni divenissero membri del senato alesino, categorie a cui, su espressa richiesta degli Alesini, le *leges* ricevute da Roma vietavano il diritto di accesso al loro senato, anche se ciò fosse avvenuto in seguito a regolare votazione. Dai passi immediatamente precedenti e successivi (2.2.120-121 e 123-125) si evince che analoghe disposizioni *de senatu cooptando* erano in vigore anche in numerose altre comunità dell'isola, tra cui Agrigento ed Eraclea, e che anche qui esse, al pari di altre norme e della procedura stessa di immissione nei senati locali (*suffragiis*), furono puntualmente trasgredite da Verre.

<sup>43</sup> In *Cic. Verr.* 2.2.120 la menzione dei *legati Halaesini* fornisce un ulteriore riferimento, ma implicito, al *senatus* di Alesa, poiché tali *legati* – al pari di quelli di Centuripe, Catania, Palermo e di molte altre città – resero testimonianza *publice*, quindi in via ufficiale, a nome della comunità di appartenenza, evidentemente nominati e inviati dai rispettivi senati. Cfr. *Cic. Verr.* 2.2.156; 2.4.17. <sup>44</sup> Sul passo ciceroniano inquadrato nella cornice socio-economica di Alesa nel periodo 73-71 a.C. v. A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 224-229. <sup>45</sup> L'unico riferimento nel decreto ad un organo/edificio con funzioni apparentemente civiche ed extrasantuariali è la *basilika*, menzionata alle lin. 24-25 (ἐν τῷ βασιλικῷ), come luogo destinato ad accogliere la statua bronzea di Nemenio in alternativa al santuario stesso. La *basilika* alesina, attestata anche in due testi latini molto frammentari di età imperiale – *AE.* 1973, 269 (cfr. ISic0802, I sec. d.C.) e ISic3580 (I-II sec. d.C.) – dovrebbe corrispondere all'edificio a portico dell'*agora*, v. a riguardo J.R.W. Prag, *A new bronze* cit. 122-125. <sup>46</sup> G. Scibona, *Epigraphica Halaesina* 1, in *Kokalos* 17 (1971) 3-20, 5-11 nr. 1; v. *AE.* 1973, 265; *SEG.* 37, 760: θεοῖς πᾶσι / [οἱ] στρατεύσάμενοι / κατὰ ναῦν / Ἀλαισίνοι / Καλακτίνοι / Ἐρβιταῖοι / Ἀμηστραπίνοι / [-] Κανίνιον Νίγρον / εὐνοία[ς] ἔνεκε[v]. Diversamente da Scibona, che collegava la dedica ad una qualche vittoria navale contro i pirati riportata dalle forze congiunte dei quattro centri, A.M. Prestianni Giallombardo, *Spazio pubblico* cit. 174-176, ritiene a ragione che il testo celebri non un singolo episodio bellico, ma una co-

bra parimenti indicativa, per quanto riguarda il legame religioso esistente sullo sfondo di questa comune esperienza navale, la succitata testimonianza diodorea (14.16.1-4) relativa alla comunanza consuetudinaria di culti tra due di questi centri, ossia Alesa ed Erbita, celebrati insieme nell'*Apollonion* di Alesa ancora ai tempi dello storico, dunque nella seconda metà del I sec. a.C. Aggiungo che anche tra Alesa e Calacte potrebbe essere esistito un legame religioso basato su un comune culto di Apollo, forse anche in questo caso celebrato insieme nell'*Apollonion* di Alesa o facente capo al santuario e alla sua organizzazione sacerdotale: infatti in un frammento di decreto in onore di un ignoto personaggio, pubblicato di recente e attribuito a Calacte, le ultime linee (11-13) prescrivono che del testo (ἀλίασμα) si dovessero fare due copie su tavole bronzee, di cui una da consacrare nel santuario di Apollo<sup>47</sup>. Di questo ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος il sito di Calacte non ha restituito sinora traccia alcuna<sup>48</sup> e, visto il legame 'militare' tra i due centri, potrebbe non escludersi che la copia bronzea andasse depositata non in un tempio apollineo di Calacte, esistente esso o meno, ma nel santuario apollineo di Alesa, la sede principale del *koinon* e distante circa una trentina di chilometri da Calacte. Accogliendo l'idea dell'esistenza di un legame politico-religioso tra questi (e forse altri?) centri siciliani ed i rispettivi abitanti, si potrebbe tentare di spiegare il dato numerico riportato in calce al testo alesino ricomprendendovi sacerdoti e devoti di Apollo riuniti in un'assemblea generale e quindi sovrapoleica con sede ad Alesa.

Ma lasciando da parte le spiegazioni, per il momento solo ipotizzabili, relative all'identità degli 825 votanti, mi sembra che l'importanza del nostro decreto si possa valutare anche da un'altra angolazione, suggerita di recente da G. Pinzone. Lo studioso ha giustamente ricondotto l'attenzione su un altro dato, che in fondo è quello piú 'immediato' restituito dal documento, ossia sulla dimensione politicamente e giuridicamente autonoma di cui sembrano godere, stando al testo epigrafico, il tempio di Apollo e rispettivi organi deliberanti sia nei confronti degli organi di governo propriamente pubblici della *polis* Alesa, sia nel piú ampio contesto amministrativo e istituzionale della provincia romana e dei rapporti con il governo della stessa da parte di Roma<sup>49</sup>. A ragione, dunque, lo studioso

mune esperienza di servizio di leva in marina prestato da un equipaggiamento misto agli ordini di un comandante particolarmente benevolo. Per altre proposte esegetiche del documento v. A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 220-222; 248-249; in part. A. Pinzone, *I socii navales siciliani*, in *Nuove prospettive della ricerca sulla Sicilia del III sec. a.C. Archeologia, numismatica, storia. Atti dell'Incontro di Studio, Messina, 4-5 luglio 2002*, cur. M. Caccamo Caltabiano, L. Campagna, A. Pinzone (Soveria Mannelli 2004) 11-34, spec. 22-23; A. Pinzone, *L'iscrizione alesina di Caninius Niger e il problema dei socii navales siciliani*, in *Sicilia Antiqua* 8 (2011) 55-61.

<sup>47</sup> SEG. 59, 1102, II-I sec. a.C. con commento di E. Arena, *Il decreto onorifico* cit. <sup>48</sup> E. Arena, *Il decreto onorifico* cit. 357; per la sua possibile ubicazione v. F. Collura, *Il decreto onorifico tardo-ellenistico da Caronia (SEG LIX 1102): rinvenimento e ricostruzione del contesto d'origine*, in *Studia Calactina* I cit. 341-346. <sup>49</sup> G. Pinzone, *Problemi istituzionali* cit. 87-88.

valorizza questa chiave di lettura del testo alesino, che a sua volta spinge ad approfondire i dati documentali disponibili sulle istituzioni templari siciliane, sulla natura della loro condizione politico-giuridica, sulle loro capacità finanziarie, e in generale su ampiezza e qualità della loro sfera d'azione rispetto alla o alle città di pertinenza e rispetto al dominio romano sull'isola. Muovendosi appunto nella direzione dell'approfondimento di questi particolari aspetti delle strutture santuariali siciliane lo studioso trova in alcuni versi dei *Punica* di Silio Italico un possibile pendant letterario del dato da lui stesso focalizzato nel documento di Alesa, che è il profilo di autonomia decisionale ed esecutiva di organi templari siciliani. Più precisamente nei versi 258-260 del libro XIV dell'opera siliana troviamo la notizia, da collocarsi intorno al 212 a.C., che il tempio di Diana Facelina, nel Milazzese, aveva inviato mille uomini in aiuto dei Cartaginesi, così come avevano fatto anche i centri di Agatirno e Trogilo<sup>50</sup>. E dunque qui ritroviamo, oltretutto non molto distante da Alesa, nello stesso comparto geografico nord-orientale della Sicilia tirrenica<sup>51</sup>, una *sedes* templare che, leggendo Silio, assume decisioni e iniziative politiche, in questo caso antiromane, senza a prima vista far capo ad un'autorità poleica afferente, ma comportandosi in modo del tutto analogo a centri propriamente poleici come Agatirno e Trogilo<sup>52</sup>. Si tratta di decisioni che nello specifico conducono ad interventi militari, che a loro volta presuppongono la disponibilità di propri contingenti armati. Si ferma a questi elementi il valore di pendant letterario della notizia epigrafica alesina attribuibile alla notizia siliana, come del resto afferma lo stesso A. Pinzone, che fa presente i dubbi sollevati da più parti sull'attendibilità dell'evento ivi narrato e rileva soprattutto la sua distanza cronologica ed il diverso contesto storico-politico e istituzionale rispetto alla situazione ed alle azioni del tem-

<sup>50</sup> Sil. 14.258-260: *Cetera Elissaeis aderat gens Sicana votis. / Mille Agathyrna dedidit perflataque Trogilos Austris, / mille Thoanteae sedes Phacelina Dianae.* <sup>51</sup> Per fonti antiche, documentazione archeologica, e varie proposte moderne sull'esatta ubicazione del centro culturale nella piana di Milazzo v., tra gli altri, C. Saporetti, *Diana Facelina. Un mito siciliano* (Patti 2008) spec. 111-172; M. Fasolo, *Tyndaris e il suo territorio I. Introduzione alla carta archeologica del territorio di Tindari* (Roma 2013) 129-130; F. Imbesi, *Ricerche storico-archeologiche nell'area compresa tra i torrenti Saponara e Muto*, in *Ricerche storiche e archeologiche nel Val Demone. Atti del Convegno di Studi, Monforte San Giorgio (Messina), 17-18 maggio 2014*, cur. F. Imbesi, G. Pantano, L. Santagati (Caltanissetta 2014) 81-106; Id., *L'Artemisio e il tempio di Diana Facelina. Indagini nell'area compresa tra i torrenti Saponara e Muto* (Saarbrücken 2014). <sup>52</sup> Trovandosi anche *Agathyrna/Agathyrnum*, così come il tempio di Diana, sul versante nord-orientale dell'isola – forse presso l'odierna Capo d'Orlando (prov. di Messina), ma per altre possibili identificazioni v. M. Fasolo, *Tyndaris* cit. 125 – la menzione di *Trogilos*, situata a nord di Siracusa, è sembrata geograficamente poco coerente, tanto più che parte della tradizione manoscritta conserva al v. 259 di Silio la lezione *Strongylos*, odierna Stromboli, toponimo con cui in realtà l'autore avrebbe inteso richiamare Lipara, nel cui comprensorio Stromboli rientrava, poiché, secondo A. Pinzone, *Problemi istituzionali* cit. 89 nt. 40, «l'isola principale delle Eolie ... aveva una sua consistenza poleica ed era all'occorrenza in grado di inviare, diversamente da Trogilo o da Stromboli, un ipotetico contingente di uomini».

pio apollineo di Alesa documentate epigraficamente, lo ricordiamo, nel I sec. a.C.

E tuttavia, se si vuole collegare, come proposto inizialmente da G. Scibona, il decreto onorifico alesino con il coevo documento succitato della militanza navale congiunta di Alesini, Erbitesi, Calactini e Amestratini, e di conseguenza ipotizzare un'attività del *koinon* estesa anche all'ambito militare (non necessariamente bellico), si potrebbe tener conto di un'altra notizia letteraria, trasmessa questa volta da Diodoro, in cui si fa riferimento ad un provvedimento del senato romano, forse della seconda metà del III sec. a.C., riguardante la prestazione di tributi e protezione da parte di diciassette città siciliane nei confronti del tempio di Afrodite ad Erice<sup>53</sup>. Di fatto la notizia diodorea testimonia a sfavore di una disponibilità di propri contingenti militari da parte dei santuari siciliani in età romana, poiché qui è il senato romano, che per custodire il tempio della dea ericina dispone e quindi autorizza l'organizzazione di una guarnigione *ad hoc* di duecento soldati, una protezione armata di cui il tempio era evidentemente sprovvisto. Oltretutto il provvedimento romano riguardò anche Alesa, come attesta una dedica posta, forse nell'*agora* cittadina, da soldati alesini di stanza ad Erice, οἱ στρατ[ευσ]όμενοι ἐν Ἐ[ρικ]ῆι, in onore del loro chiliarca e concittadino Eraclio, figlio di Diodoro<sup>54</sup>. E insieme ad Alesa il provvedimento riguardò molto probabilmente anche le altre sedici *poleis* siciliane, le più fedeli a Roma, a cui il senato romano tramite lo stesso decreto di cui tramanda Diodoro volle concedere l'onore e l'onere di tributare oro alla dea<sup>55</sup>. Questa organizzazione, creata e autorizzata dai Romani, di diciassette città da essi privilegiate/onerate con tributo e fornitura di guarnigioni al tempio ericino, avrebbero costituito secondo alcuni studiosi una lega sacra, un'anzifonia, «eine politisch-religiöse Kultgemeinschaft»<sup>56</sup>. A prescindere dalla posizione del tutto peculiare, ecce-

<sup>53</sup> Diod. 4.83.7: ἡ τε σύγκλητος τῶν Ῥωμαίων εἰς τὰς τῆς θεοῦ τιμᾶς φιλοτιμηθεῖσα τὰς μὲν πιστοτάτας τῶν κατὰ τὴν Σικελίαν πόλεων οὐσας ἑπτακαίδεκα χρυσοφορεῖν ἔδογματίσει τῇ Ἀφροδίτῃ καὶ στρατιώτας διακοσίους τηρεῖν τὸ ἱερόν. Sul provvedimento del senato romano, di contrastata datazione, v. soprattutto S. De Vido, *Città elime nelle Verrine di Cicerone*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997* (Pisa-Gibellina 2000) 389-435, 424 nt. 63; 432 nt. 94; 434-435 nt. 103; cfr. di recente M. Fasolo, *Tyndaris* cit. 110 e 116. <sup>54</sup> Per la dedica IG. XIV 355, nota anche da apografi, v. ora A.M. Prestianni Giallombardo, *Spazio pubblico* cit. 175-176, con datazione III-I sec. a.C. Altre testimonianze del culto ericino ad Alesa sono riunite e discusse in A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 329-332. <sup>55</sup> Tra le diciassette comunità siciliane coinvolte nella χρυσοφορία alla dea di cui parla Diod. 4.83.7 c'era sicuramente Tindari, come attesta Cic. *Verr.* 2.5.124; inoltre Segesta, poiché l'epigrafe IG. XIV 282 (ca. 52 a.C.) da Erice menziona un chiliarca proveniente dalla città, il quale aveva prestato servizio presso il santuario; proviene da Erice anche CIL. X 7258 (I a.C.-I d.C.) con menzione di *militēs* e *tribunus militum*/chiliarca con nome in lacuna; sui testi v. tra gli altri L. Bivona, *La documentazione epigrafica latina in area elima*, in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area elima* cit. 53-166, 154-155. <sup>56</sup> V. rispettivamente G. Martorana, *Intervento*, in *Afrodite a Monte Iato? Atti del Colloquio, 30 maggio-1 giugno*

zionale rivestita dal culto e dal tempio ericino in Sicilia e presso i Romani nell'Urbe e nell'isola<sup>57</sup>, mi chiedo se l'esperienza ericina, peraltro vissuta dalla stessa Alesa, non sia sotto certi aspetti paragonabile all'organizzazione alesina del *koinon* di Apollo, immaginandola come un'organizzazione religiosa e insieme politica, con propri organi e amministrazione autonomi, ipotizzandola sovrapoleica e dotata di una guarnigione mista, con soldati forniti dalle comunità membri, per proteggere santuario e coste adiacenti. Premessa necessaria per l'esistenza e l'attività di tale sistema doveva essere, come insegna il caso ericino narrato da Diodoro, l'autorizzazione, il consenso del governo romano al mantenimento sia di un'importante tradizione culturale, comune a più centri vicini, sia di strutture e amministrazione santuariali preesistenti con centro ad Alesa.

In definitiva le postille espresse in questa sede si sono limitate ad illustrare un ventaglio di ipotesi che scaturiscono da letture e interpretazioni del decreto di Nemenio e di una documentazione purtroppo incompleta relativa al quadro istituzionale di Alesa e anche di altre città siciliane nel I sec. a.C. Resta tuttavia fermo e, a confronto con la notizia siliana e con le altre notizie su santuari e *koina* di Sicilia, inequivocabile il valore e l'attendibilità del documento alesino, che ci dà epigrafica e quindi diretta certezza di un altro di quei «casi di fossilizzazione» sicelioti e italioti, come ebbe a definirli E. Lepore<sup>58</sup>, ossia dell'esistenza e della operatività di istituzioni e istituti di tradizione greca perfettamente e, sembrerebbe, autonomamente operanti nell'ambito di una comunità, di *status* peregrino o forse municipale, della Sicilia romana.

Wien.

LOREDANA CAPPELLETTI

1979, in *Kokalos* 25 (1979) 259-355, 270-272 e D. Kienast, *Rom und die Venus vom Eryx*, in *Hermes* 93 (1965) 478-489, 486; cfr. A. Facella, *Alesa Arconidea* cit. 331-332.

<sup>57</sup> Ampia disamina delle fonti e delle opinioni moderne sulla storia, il culto e l'amministrazione del santuario ericino in età romana offre S. De Vido, *Città elime* cit. 402-409, inoltre B. Lietz, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo: un culto tra Fenici, Greci e Romani* (Pisa 2012) 61-127; cfr. F. Reduzzi Merola, *I servi Venerii: tra schiavitù e libertà?*, in *Index* 45 (2017) 275-280. <sup>58</sup> E. Lepore, *Intervento*, in *Kokalos* 14-15 (1968-1969) 394-395.